

La sfida di Romney alla sedia di Obama

● Poco originale il discorso conclusivo di Mitt ● Troppi leader e ognuno ha giocato per sé, non per lui

MARTINO MAZZONIS
TAMPA

Mentre gli piovevano palloncini bianchi rossi e blu sulla testa e abbracciava sua moglie Ann sul palco di Tampa, Mitt Romney si chiedeva: «Sarò piaciuto?».

Il candidato repubblicano ha certamente conquistato il pubblico di Tampa, una platea alla disperata ricerca di un leader. Ma il discorso di accettazione della nomination non resterà nella storia. Un paio di ottimi attacchi a Obama e una bella frase sulla famiglia. Un compito ben fatto che non accrescerà le possibilità di Romney di diventare presidente.

Mitt doveva presentare se stesso, mostrare un volto umano. Si dice sia fondamentale per arrivare alla Casa Bianca. In questo ha fatto un passo avanti quando ha parlato dei giorni in cui viveva senza molti soldi con moglie e figli. «Non sono stati i più facili, molto lavoro e 5 bambini... ma se chiedete a me e ad Ann che cosa daremmo per dividere ancora una volta i ragazzi che si azzuffano o per svegliarci e scoprire che intorno abbiamo un mucchio di bambini dormienti. Ogni madre e ogni padre sa la risposta». Dunque anche lui è un essere umano ed ha dei sentimenti. Ma anche questa parte del discorso, come l'imbarazzante performance di Clint Eastwood - il peggior momento della sua carriera? - sembrava nostalgica, diretta alla parte del Paese che guarda indietro. Maggioranza in una platea non troppo giovane e, certo, parte importante dell'elettorato. Ma per parlare dei prossimi quattro anni, non sembra il modo migliore.

L'APPLAUSOMETRO

L'altro momento forte Mitt Romney l'ha avuto nel demolire Obama. La chiave per quasi tutti i discorsi di Tampa è quella che fece vincere Ronald Reagan: «State meglio oggi di quattro anni fa?». In un modo o nell'altro l'hanno ripetuta tutti. Romney ha parlato del futuro ricordando che «tutti i presidenti tranne Carter possono dire state meglio ora di quattro anni fa. Questa è la prima volta in cui i genitori pensano che i loro figli staranno peggio di loro». E poi ricordando come Obama non abbia mantenuto le promesse con una buona battuta: «Vi aveva detto che avrebbe fermato l'avanzata degli oceani e curato la terra. La mia promessa è di aiutare voi e le vostre famiglie». E questo è il punto vero. Quanto sono delusi gli americani da Obama? «Io credo che lo siano davvero. Quattro anni fa non avevo ancora l'età, ma non lo avrei mai votato, ma spero tanto che Mitt abbia fatto capire agli americani che vende sogni». Jeannie voterà la prima volta, scendiamo le scale della convention insieme. Ha l'aria convinta. Ma è la sua prima convention, un momento speciale.

Da dentro sono gli attacchi e le battute sul presidente che generano i boati più alti. Le grida «U-S-A, U-S-A» arrivano quando l'oratore parla di politica estera e dice «mostreremo a Putin un po' meno flessibilità e un po' più di spina dorsale». Come ai bei tempi di Reagan e della Guerra fredda.

Ma il discorso avrà finalmente rasserenato i repubblicani conservatori e religiosi, quelli che non si fidano troppo neppure di lui? O la gente che affollava il party dei miliardari fratelli Koch nel pomeriggio. O le donne anti abortiste che arrivano quasi a giustificare le idio-

...
Copiato da Reagan il quesito «state meglio o peggio di 4 anni fa?». E da Bush la battuta anti-Putin

zie dette dal candidato Akin sulla gravità dopo lo stupro. Vedremo. Certo, non ci ha provato e questo è un merito. Romney ha detto una frase sulla protezione della vita. Ma non ha inseguito i conservatori. Suo obiettivo è provare a battere Obama convincendo gli americani che non ha fatto bene e che lui può fare meglio. Non una battaglia ideologica.

I democratici non lo aiuteranno nell'operazione, cercando di sottolineare

ogni scivolone, ogni passo falso, ogni battuta fuori posto - magari del vice Ryan - per tornare a parlare di diritti e temi etici.

Quando si è trattato di spiegare come creerà 12 milioni di posti di lavoro in quattro anni, Romney non è andato oltre cinque punti che sono una lista della spesa molto volenterosa: indipendenza energetica, istruzione all'altezza della competizione internazionale, taglio drastico del deficit per non finire come la

Grecia, ridurre le tasse e diminuire le regole, sottoscrivere nuovi trattati di commercio e colpire chi non rispetta le regole (leggi Cina).

L'IDEA FORTE

Dov'è l'idea? Forse al Team di Romney ritengono che non ne serva una, che si tratti di aspettare i nuovi numeri sull'occupazione e presentare come conto la situazione economica non esaltante. E quindi vendere l'unica carta forte di

Mitt: la sua esperienza da imprenditore.

TANTI GALLI

La convention è finita senza clamori. Jeb Bush, Marco Rubio e Paul Ryan sono stati i più applauditi. Molti leader del partito hanno celebrato se stessi invece del candidato, come se pensassero che presentare credenziali conservatrici, parlare male dell'immigrazione, parlare bene dell'immigrazione, sostenere posizioni moderate, o conservatrici, fosse un servizio al loro partito. Ciascuno parla a una parte della base, anche se il discorso non è coerente. Oppure pensando che, se a Romney andrà male, saranno in pole position per il 2016. Facendo una stima al ribasso possiamo contare almeno sei candidati forti. Ma già quattro anni sono tanti.

Il partito repubblicano di Tampa, questo è certo, non ha un profilo ideologico e una direzione chiara. La destra economica e religiosa prevale nettamente. Ma diverse spinte, piccole ma significative, la incalzano. I giovani di Ron Paul hanno fatto rumore ed erano tanti. Molti ispanici si sono mostrati a disagio. I gay sono stati umiliati nella piattaforma programmatica del partito. Senza più tutte queste diversità i repubblicani sono in affanno. Specie se non dovessero vincere a novembre.

Tra quattro anni Clint Eastwood avrà 86 anni. Fargli fare il duro davanti a una sedia vuota sarà impossibile. E ha funzionato poco anche a Tampa.

...
Nel comizio d'investitura il miliardario mormone non ha blandito i Tea Party, ma li ha convinti?

...
Dice che Obama «vende sogni» ma non spiega come intende «creare» 12 milioni di posti di lavoro



L'attore e regista Clint Eastwood parla con la sedia vuota all'indirizzo di Obama sul palco di Tampa FOTO AP

Clint, eroe della Hollywood conservatrice

Cinque anni fa, la rivista letteraria *McSweeney's* pubblicò una lista di dodici titoli, invitando i lettori a indovinare quali fossero titoli di film porno del settore gay. Erano, altrimenti il gioco non avrebbe avuto senso, tutti plausibili. La soluzione era: nessuno. Erano tutti film di Clint Eastwood.

L'equivoco era al tempo stesso assurdo e ovvio. Un po' come scambiare Eastwood per uno di sinistra, e quindi stupirsi quando, giovedì sera, ha parlato al congresso del partito Repubblicano in Florida.

È un repubblicano dichiarato da sempre. E, professionalmente parlando, non è mai stato Tom Hanks o Angelina Jolie. Sì, in una lunga carriera gli è capitata la lacrimevole storia d'amore (*I ponti di Madison County*), ma non per quello ha smesso l'aria da cowboy, non per quello è mai sembrato meno ontologicamente America-di-destra, e non per quello verrà ricordato; non un centesimo di quanto lo sarà per «Coraggio, fatti ammazzare», lo slogan che l'altra sera i delegati hanno preteso scandisse (lui l'ha iniziato e poi, consumata popstar, l'ha fatto finire alla folla), uno slogan che pare incredibile George W. Bush non abbia mai adottato per alcuna campagna elettorale.

Eppure ieri era tutt'un trasecolare di cinefili perché Eastwood non è mica un Charlton Heston qualunque, ormai da decenni cinematograficamente dimenticato e quindi più facilmente archiviabile in quota avversari, lui e quella mania da destrorso senile per

IL PERSONAGGIO

GUIDA SONCINI

Altro che spot pro Obama nel Superbowl: Eastwood è sempre stato repubblicano come molti degli attori Usa passati dal cinema alla politica

la lobby delle armi. Eastwood è il regista americano che piace a coloro che usano «americanata» come dispregiativo. Mica faceva film di sparare: faceva i film di Sergio Leone. Mica fa i kolossal: fa i film da festival. Mica può essere davvero repubblicano, fino a che non è davvero comparso su quel palco potevamo credere facesse tanto per dire. E invece.

IL DIALOGO CON LA SEDIA VUOTA

I semplificatori perché, diamine, una star di Hollywood che non sta con Obama dev'essere una notizia, no? Nell'industria del cinema americano son tutti democratici, no? Si sa: Hollywood è in mano alla sinistra e alla lobby ebraica. E invece. E invece Eastwood stesso l'ha detto: «Lo so che

pensate che quelli del cinema sian tutti di sinistra, più a sinistra di Lenin» (gli spauracchi di sinistra son gli stessi nei congressi di destra di tutto il mondo). Ma no, li ha rassicurati: «Per natura i conservatori sono più cauti nel palesarsi, ma ci sono». Per natura l'elettorato parrebbe più sensibile alle leggende che ai fatti, più che altro: le star di Hollywood poi elette in ruoli d'un certo rilievo si sono chiamate Ronald Reagan o Arnold Schwarzenegger, e in comune hanno avuto il partito d'appartenenza - quello Repubblicano.

Ma quelli che maggiormente trasecolavano erano i saperlalonghisti. Quelli che a fine discorso hanno decretato la sconfitta di Clint: parlava al fantasma di Obama su una sedia vuota, santo cielo. Sconfitta, altrimenti detta uva acerba: per le 24 ore successive il dibattito è stato monopolizzato dal ticket Clint-Sedia vuota.

I saperlalonghisti che avevano, a febbraio, sancito la democratizzazione del fu cowboy. Nell'intervallo del Superbowl, la più importante serata per la tv e lo sport americani, era stato trasmesso uno spot di Eastwood per la Chrysler. Tutt'un marchionismo sulla rinascita di Detroit, e l'ambiguo e furbissimo slogan «È l'intervallo anche in America: il nostro secondo tempo sta per cominciare». Quando gli avevano chiesto se fosse un messaggio obamiano, Clint Mano Fredda aveva risposto che era aperto a chiunque ci si volesse riconoscere. Eravamo troppo impegnati a equivocare, per sentire l'ovvio: se proprio ci tiene, ci stava dicendo Clint, Obama può diventare eastwoodiano.



Così Obama risponde a Eastwood su Facebook: «Questa posto è occupato»